


Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

INCISA 25-26 MAGGIO 2019. TERZO INCONTRO DEL COVILE

## IL GIORNO DOPO LETTERE



 *I lettori hanno sempre visione di ciò che germina o matura nei nostri incontri dalla lettura della rivista e dal suo percettibile cambiamento conservativo (si consenta l'ossimoro) nel corso del tempo. Tuttavia pensiamo che resti l'interesse per quello che l'ultimo incontro è stato di per sé, in quanto accadimento; ma trattandosi stavolta non di un seminario su testi e argomenti definiti bensì di uno scambio fluido, non è possibile, e ne sarebbe un tradimento, riprodurne l'informale flusso di parole. I curiosi se ne potranno fare un'idea indiretta da queste lettere, parzialmente anonimizzate per un qualche senso della differenza tra interno ed esterno, che gli intervenuti si sono scambiate nei giorni immediatamente successivi.*



Incisa in Valdarno:  
Casa del Petrarca.

 Riccardo

**V**UOLE ESSERE solo una forma di ringraziamento il mio. Innanzitutto a \*\*\* e a sua moglie per l'ospitalità che mi hanno riservato. A \*\*\* per il suo modo di affrontare l'autostrada da Firenze a Incisa, perché non è solo importante il fatto di andare in un luogo ma come ci si arriva e si parte. E a tutti gli altri partecipanti del Covile, vecchi e nuovi. [...]

Ma il mio vero ringraziamento va a quella forma di confronto, che da sola non potrebbe esistere, che tutte queste persone, insieme, hanno saputo darsi.

Una certa retorica da simposio vorrebbe descrivere ciò che è avvenuto come un confronto, magari aspro, magari dissidente su que-

sta o quella tesi, questa o quella parte di argomentazione... insomma tutte le sfumature delle cose che si dicono quando si vuol dare a intendere che sí, è stato bello, tutto buono e condivisibile... che tanto le cose rimangono come sono e ognuno continua a pensarla come vuole. Quest'ultimo è un argomentare che mira a mettere in discussione, senza darlo ad intendere, le ragioni stesse per le quali ci si incontra e si organizzano momenti come quello di sabato e domenica.

Il fatto è, però, che nessuna di queste ragioni è stata soddisfatta dall'incontro a Incisa. Quindi tutto sarebbe stato vano se non ci fosse, invece, la certezza che l'incontro ha trasformato il nostro modo di porre le questioni e di dargli vita, sostanza, esistenza.

Come avevamo voluto, non si trattava di esporre tesi (ma lo abbiamo fatto); non si trattava di spaccare il capello in quattro (ma lo abbiamo fatto); non si trattava nemmeno di convincersi vicendevolmente che ognuno aveva ricevuto dall'altro accesso alla comprensione finale delle cose che si dicevano, eppure questa comprensione è avvenuta... e quindi?

Quindi siamo più ricchi, e in tempi di povertà è un gran bel prendere, un gran bel motivo per essere soddisfatti. Non era semplice, non era scontato, ma lo è stato e questa è stata cosa buona e giusta.

Un abbraccio a tutti voi. Fortissimo.

RICCARDO DE BENEDETTI



☞ **A**ndrea

**E**CHEGGIO nel cuore le medesime considerazioni e vi ringrazio a nome mio per la bellissima esperienza; un autentico respiro di senso comune e giovinezza. Sottolineo la piacevolezza dei momenti conviviali.

A presto rivedervi tutti.

ANDREA MENEGHEL



☞ **M**arco

**C**ARI amici, mi unisco integralmente ai ringraziamenti di Riccardo, con un pensiero particolare a \*\*\* che ancora una volta mi ha così gentilmente ospitato.

Le parole di Riccardo hanno fatto sorgere in me questo pensiero: il Covile è essenzialmente un'impresa di parole scritte, e queste hanno su di me un'incidenza molto variabile, a seconda degli argomenti, di come sono trattati, ecc. Nell'incontro appena concluso ci siamo scambiati parole vive, e queste hanno inciso su di me con molta più forza, anche indipendentemente dai contenuti, perché portavano con loro il corpo e lo spirito di chi le pronunciava. Ma mentre ero lí con voi — mi sono chiesto — a esporre tesi, a spaccare il capello in quattro, ad allargare reciprocamente la nostra comprensione, è forse trapelato a momenti, anche solo come esigenza, un piano ulteriore ancora più forte, ancora più capace di lasciare in me un segno? Sí, per

quanto mi riguarda questo è accaduto, ed è stato nei momenti in cui ho sentito che le parole non bastavano piú, non a causa dei nostri limiti di parlanti, ma perché «la cosa stessa» chiamava ad un oltre, che poi non è altro che la vita, l'esistenza come la portiamo avanti, ma poco o tanto trasformata, emendata, ripulita.

Con questa mail sono riprecipitato sul piano delle parole scritte, ma spero non inutili.

Un caro saluto a tutti

MARCO IANNUCCI



☪ Gabriella

CARISSIMI, alle cose che ho detto alla conclusione dell'incontro, e che sento profondamente, aggiungo un ringraziamento personale per l'incoraggiamento che ne traggo e che si rinnova nella memoria.

GABRIELLA ROUF



☪ Armando

ANCORA una volta il Covile ci ha dato l'occasione di stare assieme, prima di tutto in nome dell'amicizia, prima ancora che come sodalizio intellettuale. Quell'amicizia che è scambio umano disinteressato (fiducia con fiducia, amore con amore, scriveva Marx). Sono stato contento di aver fatto la mia parte e di aver ospitato \*\*\*, la cui saggezza è ai miei occhi proverbiale. E di aver offerto quel modesto ristoro domenicale agli amici che sono potuti rimanere.

Circa l'incontro e i suoi contenuti, si è mantenuto, mi pare, ad un livello alto, talora anche troppo alto. È la stessa impressione che ha avuto anche Flavio quando ne abbiamo parlato. Ma va bene cosí. Anche se stavolta sarebbe piú difficile riassumerne i contenuti, ci rimarrà molto di quei due giorni. Un molto che ritroveremo nel tempo.

ARMANDO ERMINI



☪ Francesco

NEI giorni subito seguenti il primo incontro ad Incisa, due anni fa, avevo provato forte in me la sensazione di aver finalmente e sorprendentemente messo in relazione, connesso, legato le une alle altre delle idee, delle suggestioni che mi si erano negli anni presentate come bagliori isolati, intravisti in lontananza nel corso di un cammino

dove nella norma procedevo a tentoni, brancolando.

Una tale epifania — che questi lumini potessero essere parte di una costellazione con un disegno chiaro, dotato di senso, ordinato — mi aveva sorpreso anche per il modo repentino in cui era maturata: nel corso di un incontro durato giusto un paio di giorni, e al quale avevano partecipato sí e no una decina di persone, molte delle quali mai viste prima.

Nei due anni che sono passati piú volte ho avuto l'impressione che il mio incedere fosse diventato piú sicuro, che molte cose intorno a me avessero cominciato a prendere colore, che i contorni delle stesse si fossero fatti maggiormente definiti. Negli ultimi tempi la lettura di Camatte ha acceso nuove luci sulla mia strada, ma al contempo mi ha indotto a sospettare che in fondo vi fosse ancora qualcosa che mancava.

Mancava — e questo è ciò che credo mio padre abbia voluto, neanche troppo velata-

mente, offrire come spunto iniziale di riflessione per l'incontro di qualche giorno fa — una meta. Un obiettivo da raggiungere, un punto nella mappa a cui cercare di arrivare. La frase sibillina di Camatte «Non ho piú nemici. Il rinchiudersi è abolito» è, io credo, esattamente questo.

Su cosa esattamente ciò significhi, e su quali siano i percorsi da battere per arrivarci abbiamo discusso qualche giorno fa, di nuovo a Incisa, spesso accalorandoci e infervorandoci — ognuno alla sua imperfetta maniera — come si fa quando si parla di qualcosa che ci sta a cuore.

Per questo vi ringrazio tutti, uno per uno: la meta e le strade che portano ad essa possono non essere state identificate in modo univoco, ma spero e credo fortemente che la natura stessa dell'incontro, la natura stessa che anima il Covile, ci abbia portato tutti qualche passo piú in là, nella direzione giusta.

FRANCESCO BORSELLI

